

A Como la donna che non doveva nascere

L'incontro. Settecento persone, moltissimi giovani, nell'auditorium del Gallio per la conferenza di Gianna Jessen «Sono sopravvissuta all'aborto, la mia nonna adottiva mi ha salvato il cuore, senza di lei sarei stata piena di rabbia»

MARIA GRAZIA GISPI

Giovani, cattolici, tantissimi. Venerdì sera l'auditorium del Gallio era affollato di ragazzi e ragazze, esauriti i posti a sedere stavano per terra o in piedi appoggiati alle pareti. Più di settecento, espressione trasversale della gioventù cattolica comasca, arrivati per incontrare **Gianna Jessen**, personaggio molto noto nell'ambito dei movimenti per la difesa della vita e ospite a Como di Scienza&Vita bassacomasca, Centro culturale Paolo VI e ProVita. Minuta, estroversa ragazza di 39 anni del Tennessee, Gianna Jessen con grande semplicità ha raccontato la sua vita di destini incrociati: una mamma giovanissima, un padre sconosciuto, una bambina molto tenace, un medico assente, per fortuna dice lei, la controversa legge sull'interruzione di gravidanza negli Stati Uniti, e Penny, l'amorevole nonna adottiva. Gianna Jessen aggiunge un altro personaggio alla sua storia: Gesù. È la sua fede granitica che dà luce e senso al fatto buio che senso non ha e che ha determinato la sua vita.

L'adozione

«Sono stata adottata - iniziano sempre così le sue conferenze in giro per il mondo - dalla figlia di Penny, la persona che gestiva un centro di adozioni. Così Penny è diventata mia nonna ed era meravigliosa. È morta tre anni fa, a 91 anni, e nella sua vita si è presa cura di 51 bambini. Senza di lei

sarei stata una persona piena di rabbia, lei salvò il mio cuore e mi insegnò a camminare, a tre anni e mezzo».

1977, 6 aprile, alla mamma di Gianna, diciassette anni e oltre il settimo mese di gravidanza, viene consigliato di rivolgersi ad un grande centro clinico dove si praticano interruzioni di gravidanza. Le viene iniettata una soluzione salina nell'utero che nell'arco delle 24 ore fa morire il bambino. Non sempre. Gianna nasce viva, Gianna è l'imprevisto o, come si riconosce lei, il miracolo. Dall'incubatrice, era una creatura di pochi grammi, al centro per gli affidi: inizia una storia dolorosa di sopravvivenza tra la burocrazia dei servizi sociali e le sofferenze per i danni causati dal tentativo di aborto che le impediscono di camminare da subito, solo più tardi e con molto lavoro. Tuttora non ha equilibrio e sul palco si muove con una persona che la tiene per mano. «Sono una sopravvissuta - afferma - e non sono sopravvissuta ad un aborto per essere codarda». La sua vittoria è diventata la sua battaglia. Gianna Jessen è attivista del movimento anti abortista, in particolare «ho rivendicato cure e assistenza per i bambini che, come me, nascono vivi a seguito di tentativi di aborto».

Ha raccontato la sua storia innumerevoli volte per sensibilizzare l'opinione pubblica, è stata al Congresso degli Stati Uniti e alla Camera dei Comuni del Re-

gno Unito, nel 1999 è stata pubblicata la sua biografia, nel 2005 ha corso la sua prima maratona, nel 2011 la vicenda è stata trapiantata in un film "October Baby", ora è in Italia fino al 7 dicembre, prima tappa è stata Como, oggi è a Torino, poi Verona, Trento, Modena, Loreto, Ascoli Piceno.

Le minacce sui social

Sorprende il numero delle persone che la seguono, ha ricevuto minacce terribili sui social, arena delle nefandezze, ma anche incoraggiamenti. Il suo messaggio è la sua testimonianza, non astrae e non è politically correct. Guarda la platea e dice cose come «Girls, non accontentatevi di un amore mediocre, siate femminili, non cercate il controllo» e «Men siete fatti per cose grandiose, per il coraggio, per lottare e vincere». È felice per l'esito delle presidenziali «perché ora Donald Trump potrà nominare due giudici pro life alla Corte costituzionale degli Stati Uniti ed è possibile che la sentenza Roe vs Wade venga ribaltata, sarebbe un evento eccezionale».

Il caso di Gianna Jessen è diventato un archetipo dei movimenti in difesa della vita nascente, ma è anche, soprattutto, una storia di diritti negati. Il diritto alla salute, ad una famiglia, alle cure nella primissima infanzia e a tutti, senza discriminazioni, il diritto alla libertà di scelta consapevole di una mamma troppo giovane, sola.



Auditorium del collegio Gallio affollatissimo per l'incontro POZZONI



L'ospite prende la parola sul palco



Gianna Jessen